

Recchiuti Claudio

I CAPPELLANI MILITARI AL LORO CELESTE PATRONO



Genesi della preghiera a san Giovanni da Capestrano

Capestrano, 10 febbraio 2023

San Giovanni da Capestrano

Olio su tavola

Anno 2019

Opera di *Giovanni Valenti*

Cappella della Caserma *E. Rebergiani*

Chieti

*In occasione del trentanovesimo anniversario
della proclamazione di san Giovanni da Capestrano*

Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo

10 febbraio 2023

I CAPPELLANI MILITARI AL LORO CELESTE PATRONO

O glorioso san Giovanni
uomo di Dio e della Chiesa,
animatore di schiere audaci,
noi Cappellani Militari
delle Forze Armate di Terra, di Cielo e di Mare
Ti preghiamo con lo stesso ardore
che Tu avesti quando invocavi il Signore
nel guidare i tuoi uomini
alla salvaguardia della cristiana civiltà.

Anche noi,
per dovere sacro a Dio e alla Patria,
siamo chiamati a sostenere le nuove generazioni
nella ricerca e nella difesa
dei supremi valori
della giustizia e della pace.

Insegnaci ad amare i nostri soldati
come Tu li amavi,
a sentirli vicini più che fratelli,
a capirli nelle loro aspirazioni
umane e spirituali.
Aiutaci a portare
nel cuore delle nostre Unità
la stessa tua passione di Fede
e l'integrità della nostra testimonianza.

Questo ci chiedono i nostri Uomini d'Armi
e questo dobbiamo porgere loro.
A te perciò, o celeste nostro Patrono,
noi ricorriamo;
da Te noi impetriamo, o Apostolo Serafico,
e per i tuoi meriti aspettiamo,
i Doni dello Spirito.

Amen

LA PACE: DONO E IMPEGNO

L'identità del cristianesimo.

Siamo bombardati da tante notizie, sperimentiamo in noi una molteplicità di sentimenti per cui abbiamo bisogno di ascoltare la voce di Dio per fare un giusto discernimento: chiediamo a Dio che ispiri i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre parole, le nostre azioni e ci accompagni con il suo santo aiuto affinché ogni nostra attività abbia sempre da Lui il suo inizio e in Lui il suo compimento.

«La nostra vita e la storia della Chiesa sono l'avventura della ricerca del Cristo nascosto.

Non tappiamo le orecchie di fronte al pianto di chi soffre, è sfruttato e perseguitato, non chiudiamo gli occhi davanti alle ferite e al dolore del nostro mondo, non chiudiamo il cuore ai poveri e agli emarginati, perché così facendo potremmo non udire in loro la voce di Gesù, potremmo mancare l'incontro con Gesù»¹.

«Cristo non è venuto ad offrirci un "insegnamento" (una dottrina), ma piuttosto un cammino da percorrere, nel quale impariamo ininterrottamente a mutare la nostra umanità, il nostro modo di essere umani, comprese tutte le nostre relazioni: con noi stessi e con il prossimo, con la società, con la natura e anche con Dio. Questo è il suo "insegnamento": non certo la dottrina, la teoria, l'insegnamento "a proposito di qualcosa", ma il processo attraverso cui si impara, l'insegnamento "di qualcosa".

Questa è la prassi pedagogica e terapeutica di Gesù. Il suo "nuovo insegnamento" è "dato con autorità"², e questa autorità consiste nella capacità di mutare l'uomo, di cambiare le sue motivazioni e i suoi scopi, il suo orientamento fondamentale della vita.

1) Halik T., *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Editrice Vita e Pensiero, Milano 2022, pag. 169.

2) Cfr. Mc 1,27.

Gesù è maestro di vita (*Lebenmeister*, se vogliamo prendere in prestito il termine usato da Meister Eckhart), più che rabbino o filosofo o solo “maestro di morale”.

La fede che insegna, questa risposta esistenziale alla sfida della conversione, è la partecipazione alla vicenda sempre in atto della resurrezione»³.

*Un testimone credibile
della prassi pedagogica e terapeutica di Gesù:
san Giovanni da Capestrano.*

Un testimone credibile di chi incontrando Gesù ha mutato se stesso, ha cambiato le sue motivazioni e i suoi scopi, il suo orientamento fondamentale della vita, lo troviamo in san Giovanni da Capestrano⁴:

«Il suo essere irascibile e collerico lo aveva lasciato fuori la porta del convento di Monteripido quando iniziò il noviziato, insieme a ricchezze e onori. Aveva sperimentato il martirio che costa il voler raggiungere la meta del perfetto dominio di sé per entrare nella sfera della vera pace. Al riguardo, ha una lapidaria espressione: “*La pace ha i suoi martiri!*” La sua carne flagellata, la sua volontà umiliata: “*Ego sum superbior satana*” – confidava al suo diletto discepolo padre Bernardino da Fossa – “*Tamen semper frater effectus me domare studui ...*”, avevano percorso il cammino del martirio, consentendogli, però, di raggiungere il vertice della serenità interiore, che si rifletteva, istruttivamente, nell'esteriore. Ond'è che tutta l'azione per la pace, la predicazione, la dottrina avevano bene i crismi della sincerità, dell'autenticità e della forza di convincimento e di persuasione. Attraverso l'esperienza personale, dura ma esaltante, era divenuto un ammirato maestro della cultura della pace, da poter trattarne non soltanto in dimensione etico-politica, ma gustarne e farne gustare il fermento ascetico e mistico.

Nel 1454, due anni prima della morte, i cittadini di Gand inviarono messi a lui, che si trovava a Cracovia (...) invocandone la mediazione pacificatrice presso l'irato principe Filippo il Buono, col quale aveva avuto personale incontro dodici anni prima. In questa circostanza indirizzò al principe una lettera che, mentre

3) Halik T., *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Editrice Vita e Pensiero, Milano 2022, pag. 168.

4) San Giovanni è nato a Capestrano (AQ) il 24 giugno 1386, è morto a Ilok (Croazia) il 23 ottobre 1456, è stato canonizzato il 16 ottobre 1690 ed è stato proclamato Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo il 10 febbraio 1984 da papa Giovanni Paolo II.

l'invitava all'indulgenza ed alla clemenza, toccando magistralmente, con eloquenza e con penetrazione psicologica, tutte le corde del cuore, vi rifletteva i suoi personali sentimenti per la pace, con espressioni di alta e poetica significazione:

«O principe nobilissimo ed eccellente Signore, io ti prego! vogliami udire ed ascoltare il tuo piccolo servitore, che per il grande amore e carità, che ti porta, sconsortato, si getta ai piedi di Gesù Cristo: (...) il re pacifico predica la pace e benedice i pacifici, cioè coloro che amano la pace.

(...) Nobile principe, abbraccia la pace, riconquistala, conservala, non aver paura di perdere alcunché con essa; essa sola è tutela e custodia dei principi.

(...) O pace dolcissima, che sei di sì gran dolcezza e soavità che non puoi essere pronunziata senza lambire e stringere le labbra.

(...) O nobile principe, la pace, essa sola è difesa e custodia dei principi, conservazione della corona, chiarezza e distinzione di sentire e di coraggio, vincolo d'amore, unità di cuori, congiunzione di realtà diverse, magione e tabernacolo di tutte le virtù. Essa sola vince, essa regna: impedisce le divisioni e le fratture, comprime le frodi; reprime le inimicizie, estirpa le dissensioni, seppellisce gli odi. Conquista amici, vince i nemici, addolcisce ira e corrucci. Acqueta le battaglie»⁵.

La pace porta la pace.

La pace tra i popoli si costruisce non con una semplice imposizione di equilibri ma donandola e accogliendola nello stesso tempo. La pace ci chiede di prenderci cura dell'altro e di permettere all'altro di prendersi cura di noi.

San Giovanni da Capestrano nel *“De serenanda conscientia”* aveva commentato l'aforisma pseudocipriano scrivendo:

«Frutto della giustizia sarà la pace ... e il mio popolo godrà della bellezza della pace!»

Come se dicesse che tutti i beni si accompagnano alla pace e molti e funesti sono i frutti della dissensione e della discordia⁶.

5) AA.VV., *Vita Minorum, Omaggio a Giovanni da Capestrano – VI centenario della nascita*, L'Aquila 1986 supplemento, pagg. 183 ss.

6) AA.VV. *Vita Minorum*, op. cit. pagg. 183 ss.

Nel fragore della guerra, invece, con umile e artigiana sapienza, siamo chiamati a tracciare sentieri attraverso i quali condurre l'umanità verso la pace; siamo chiamati ad uscire dalle nostre paure e ad impegnare tutto noi stessi, siamo chiamati a scendere in campo.

Papa Francesco ci ricorda:

«Che bello essere cristiani che consolano, che portano i pesi degli altri, che incoraggiano: annunciatori di vita in tempo di morte!»⁷

*Vuoi essere uomo di pace?
Togli prima la guerra che è in te!*

Insegnava san Giovanni da Capestrano agli universitari di Erfurt, trattando dell'attuazione della pace, in sfera politica:

«L'individuo, quando ha ben ordinato se stesso, allora è ordinato nei confronti della famiglia e della società, donde si raggiunge la Chiesa trionfante».

E affermava ancora che chi è veramente bene ordinato con sé, deve amare intensamente la pace, che risulta, così, come l'ordinata "*tranquillitas*". Trova che la "*tranquillitas ordinis*", l'armonia, la concordia, la pace è frutto dell'aver fatto ordine con se stesso, ordine entro se stesso.

La pace, quindi, nasce in noi e, dal nostro interiore, riflesso nella quotidianità, si riversa all'esterno e diviene per gli altri invito, annunzio e dono»⁸.

7) Papa Francesco, Omelia, Veglia Pasquale nella Notte Santa, 11 aprile 2020.

8) AA.VV. *Vita Minorum*, op. cit. pag. 181.

*In ascolto di Pietro,
nell'“oggi” della nostra Chiesa.*

Nella lettera ai cappellani, ai militari e a tutti i fedeli della Chiesa Ordinariato Militare, a 100 anni dall'inizio della Prima Guerra Mondiale e in occasione del Pellegrinaggio di papa Francesco al Sacratio Militare di Redipuglia, scrive mons. Santo Marciànò:

«Mentre ricordiamo i cento anni dall'inizio della Grande Guerra, la nostra Chiesa diocesana riceve la Visita Apostolica di Papa Francesco al Sacratio Militare di Redipuglia dove, il 13 settembre 2014, egli si recherà a pregare per i caduti di tutte le guerre e per la pace, concedendo una speciale Udienza alle Forze Armate Italiane.

La coincidenza va letta, nella luce di Dio, come un dono e un compito, un privilegio e una responsabilità: in concreto, come una direzione che il Signore stesso indica al nostro cammino di Chiesa, come un percorso di fede rinnovato, a partire dalla certezza che Dio, per “stroncare la guerra” e riaffermare la pace, ha bisogno della passione per la pace e l'aiuto di ciascuno di noi.

Ha bisogno della fede, speranza e carità della nostra Chiesa. Ha bisogno dei cappellani militari, chiamati ad essere – lo ha affermato lo stesso Pontefice – “presenza importante”⁹ nel mondo militare.

Ha bisogno delle persone consacrate, dei collaboratori presbiteri e laici che, nella nostra diocesi, esercitano delicati ministeri.

Ha bisogno di tutti i militari: di coloro che stanno alla guida, con responsabilità decisionali e strategiche di ciascun militare, chiamato a trasformare ogni missione e ogni gesto in opera di pace.

Ha bisogno delle famiglie dei militari, grembo nel quale la cultura della pace matura e si trasmette, di generazione in generazione.

Ha bisogno di una cultura di pace che sempre più impregni i programmi delle nostre prestigiose Scuole, arricchisca i rapporti con le istituzioni, a livello nazionale ed internazionale, completi la formazione e l'addestramento dei singoli.

Ha bisogno di tutto e di tutti. Ha bisogno di me e dite!»¹⁰

9) FRANCESCO, Discorso in occasione dell'Udienza per i 200 anni di Fondazione dell'Arma dei Carabinieri, Piazza San Pietro, 6 giugno 2014.

10) Marciànò S., *Il Dio che stronca le guerre*, edit. Vaticana 2014, pag. 12.

Capitolo secondo

PAPA BENEDETTO XV
E LA PRIMA GUERRA MONDIALE

All'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia il Santo Padre Benedetto XV¹¹ scrive:

EPISTOLA

ERA NOSTRO PROPOSITO

DEL PAPA BENEDETTO XV
AL CARDINALE SERAFINO VANNUTELLI,
VESCOVO DI OSTIA, PORTO E SANTA RUFINA,
DECANO DEL SACRO COLLEGIO DEI CARDINALI,
CON LA QUALE ATTRIBUISCE
AI CAPPELLANI MILITARI CHIAMATI ALLE ARMI¹²,
AMPIE FACOLTÀ
PER LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA
E L'ASSISTENZA AI MORIBONDI

Signor Cardinale,

Era Nostro proposito convocare nei primi giorni del prossimo giugno il sacro Concistoro per provvedere alle molte chiese attualmente prive di pastore e procurare così propizia occasione di intrattenerci col sacro Collegio dei Cardinali su altri gravi ed urgenti affari concernenti il governo della Chiesa; disgraziatamente, però, dolorosi avvenimenti a tutti noti Ce lo hanno impedito.

Or non potendo la Nostra parola dirigersi a tutto insieme il sacro Collegio, a Lei, signor Cardinale, stimiamo opportuno indirizzarla, intendendo con ciò stesso rivolgerla ai singoli membri del venerando Consesso, di cui Ella è il degno Decano.

11) È stato eletto il 3 settembre 1914.

12) I Cappellani Militari sono stati introdotti nell'Esercito italiano il 9 marzo 1915 con una Circolare del Comandante in capo Generale Luigi Cadorna.

Nella Nostra prima Enciclica¹³, mossi da desiderio supremo di veder cessata l'orrenda carneficina che disonora l'Europa, Noi esortavamo i Governi delle nazioni belligeranti, affinché, considerando quante mai lacrime e quanto sangue già erano stati sparsi, si affrettassero a ridare ai loro popoli i vitali benefici della pace: «*Ci ascoltino, dicevamo, coloro che hanno nelle loro mani i destini dei popoli. Altre vie certamente vi sono, vi sono altre maniere onde i lesi diritti possano aver ragione: a queste, deposte intanto le armi, essi ricorrano, sinceramente animati da retta coscienza e da animo volonteroso. È la carità verso di loro e verso tutte le nazioni che così Ci fa parlare, non già il Nostro interesse. Non permettano dunque che cada nel vuoto la Nostra voce di padre e di amico*». Ma la voce dell'amico e del padre, lo diciamo coll'animo affranto dal dolore, non venne ascoltata; la guerra continua ad insanguinare l'Europa, e neppur si rifugge in terra ed in mare da mezzi di offesa contrari alle leggi dell'umanità ed al diritto internazionale.

E quasi ciò non bastasse, il terribile incendio si è esteso anche alla Nostra diletta Italia, facendo purtroppo temere anche per essa quella sequela di lagrime e disastri che suole accompagnare ogni guerra, sia pur fortunata.

Mentre il cuore Ci sanguina alla vista di tante sventure, Noi non abbiamo desistito dall'adoperarci ad alleviare e diminuire, per quanto era in Noi, le tristissime conseguenze della guerra. Diamo lode a Dio che ha voluto coronare di lieto successo le cure da Noi poste nell'ottenere dalle nazioni belligeranti lo scambio dei prigionieri di guerra inabili ad ulteriore servizio militare. Oltre a ciò, anche recentemente Ci siamo adoperati, e con speranza di buon esito, in favore dei prigionieri di guerra feriti o malati, non del tutto inabili al servizio militare, al fine di rendere meno grave la loro sorte e agevolarne la cura.

Ma i bisogni dell'anima, tanto superiori a quelli del corpo, hanno attirato soprattutto la paterna Nostra attenzione. A tale scopo abbiamo fornito i cappellani militari di amplissime facoltà, autorizzandoli a valersi per la celebrazione della Messa e per l'assistenza dei moribondi di privilegi che solo in circostanze eccezionalissime possono esser concessi. Di quelle facoltà e di questi privilegi intendiamo che debbano giovarsi non solo i sacerdoti ora richiamati a prestar servizio di cappellani nell'esercito italiano, ma anche tutti i sacerdoti che per qualunque titolo vengano a trovarsi nelle file di detto esercito. E tutti scongiuriamo per le viscere della carità di Gesù Cristo a mostrarsi degni di così santa missione, ed a non risparmiar sollecitudini e fatiche affinché ai soldati nell'ardua lotta non manchino in alcun modo gli ineffabili conforti della religione.

L'ora che attraversiamo è dolorosa, il momento è terribile; ma «*sursum corda*». Più frequenti e più fervorose innalziamo le nostre preghiere a Colui nelle cui mani sono le sorti delle nazioni. Rivolgamoci tutti con fiducia al Cuore

13) Benedetto XV, Enciclica *Ad Beatissimi Apostolorum*, 1° novembre 1914.

addolorato ed immacolato di Maria, dolcissima Madre di Gesù e Madre nostra, affinché Ella, con la sua potente intercessione, ottenga dal suo divin Figlio che presto cessi il flagello della guerra e torni la pace e la tranquillità. E poiché, giusta il monito delle sacre Scritture, per attirare sopra la terra le divine misericordie l'ardore della preghiera non deve andar disgiunto dalla generosità del sacrificio e della penitenza, Noi esortiamo tutti i figli della Chiesa Cattolica a praticare insieme a Noi per tre giorni consecutivi o disgiunti, secondo la scelta di ciascuno, uno stretto digiuno ecclesiastico; e concediamo che questa pia pratica di cristiana mortificazione valga a far lucrare, con le solite condizioni, l'indulgenza plenaria, applicabile anche alle anime del Purgatorio.

L'eco di questa Nostra voce possa giungere a tutti i Nostri figli afflitti dall'immane flagello della guerra, e tutti li persuada della Nostra partecipazione alle loro pene, ai loro affanni, perché non vi è dolore di figlio che non si ripercuota nell'animo del padre.

Intanto a Lei, signor Cardinale, e a tutti i membri del sacro Collegio impartiamo con effusione di paterna benevolenza l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 25 maggio 1915

BENEDICTUS PP. XV

Capitolo terzo

PAPA PIO XII E LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Mentre da una parte si sanciscono trattati di pace dall'altra iniziano altre guerre, così l'8 dicembre 1939 Papa Pio XII¹⁴ si rivolge di nuovo ai Sacerdoti e ai Chierici chiamati alle armi:

PIO XII
ESORTAZIONE APOSTOLICA

ASPERIS COMMOTI

AI SACERDOTI E CHIERICI
CHIAMATI ALLE ARMI

Tra le pungenti preoccupazioni addensatesi nell'animo Nostro per l'infierire di una guerra da Noi invano e con ogni mezzo deprecata, è particolarmente sentita quella che Ci viene dalla penosa situazione vostra, dilettissimi sacerdoti e chierici, che dai vostri spirituali ministeri o pacifici studi siete oggi per forza di cose subitamente allontanati e condotti in pieno mondo militare e bellico.

Non assuefatti al genere di vita che ora conducete, eccovi all'improvviso portati a servire nelle caserme, negli ospedali, nelle ambulanze e perfino nelle file dei combattenti, gli uni con funzioni di Cappellani, gli altri – e sono i più – con uffici di ben diverso genere da quelli a cui la vostra vocazione vi ha destinati.

Vi seguono da per tutto, con vigile premura, i Vicari Castrensi o Cappellani maggiori, e della loro assistenza, oculata e paterna, Ci rassicurano la buona organizzazione, l'attività incessante, le illuminate iniziative. La loro opera, preziosa in tutti i sensi e ricca di sacrifici, si rivela in ogni paese sommamente efficace, ispirata com'è alla più profonda coscienza del dovere. Ricordandola a voi e confermandole la Nostra fiducia, Noi intendiamo segnalarla in pari tempo alla vostra gratitudine e a quello spirito di volenterosa docilità, che è fattore necessario del suo efficace funzionamento.

14) È stato eletto il 2 marzo 1939.

Affinché poi non vi manchino gli spirituali conforti di cui avete bisogno, sia per voi che nell'esercizio del vostro ministero, è Nostra intenzione di concedere a tutti i Vicari Castrensi o Cappellani maggiori delle nazioni o regioni nelle quali esiste o esisterà lo stato di guerra o di mobilitazione – ferme restando le facoltà ordinarie già accordate – nuove e straordinarie facoltà, che vi siano pegno dell'affettuosa premura con cui Noi paternamente vi seguiamo nell'angustia della prova.

Ma l'azione da Noi assegnata ai Vicari Castrensi o Cappellani maggiori non dispensa Noi stessi dal venire a voi direttamente per aprirvi l'animo Nostro e in così straordinaria contingenza esortarvi a guardare da vicino i doveri inerenti alle vostre nuove condizioni di vita per compierli senza riserve nello spirito della vostra stessa vocazione.

Anche se avete mutato l'abito, non deve in voi mutare lo spirito. Questo deve accompagnarvi fra le armi, non altrimenti che nell'esercizio del vostro sacerdozio. Chi oggi permette che vi troviate fuori delle vostre abitudini di studio e di lavoro, è quello stesso Padre celeste che vi chiamò all'Altare. Egli vi chiamò – ricordatelo! – non per fare di voi puri e semplici ministri del culto (non è soltanto questo il sacerdozio cattolico), ma altresì per avere in voi ministri della Parola, propagatori del Vangelo, vivi rappresentanti del suo Cristo, per portarne a tutti la conoscenza, per suscitare in tutti il desiderio, per accenderne in tutti l'amore. È vostro il programma di san Paolo, il quale si gloriava di non sapere altro e di non portare altro alle genti se non Cristo, e Cristo Crocifisso. E lo portava con la sua vita non meno che con la parola, in ogni luogo, in ogni congiuntura, in privato e in pubblico, sotto il libero cielo come nelle catene: onde dalla stessa prigione dove riceveva quanti andavano da lui e predicava liberamente il Regno di Dio, egli poteva scrivere ai Filippesi: *«Or voglio che voi sappiate, o fratelli, come le cose avvenutemi hanno maggiormente contribuito al progresso del Vangelo»*¹⁵.

Oggi Iddio ha permesso che lasciate le ordinarie occupazioni, foste messi in contatto con uomini d'ogni educazione, d'ogni costume, d'ogni cultura e d'ogni fede, spesso alieni da Dio, ignari di Gesù Cristo e del suo Vangelo, vuoti di sentimento religioso, di tutt'altro solleciti che dell'anima e delle cose che la riguardano per la sua eterna salute. Gente cui ripugnava spesso venir da voi per ricevere la parola salvatrice e con essa la Grazia del Salvatore Nostro Gesù, Iddio ve la conduce da presso mandando voi da loro, facendovi loro compagni di fatiche, di stenti, di pericoli, di sacrifici d'ogni genere.

Sappiate valutare l'ora che passa. Non vogliate giudicare le circostanze, alle quali son dovute le attuali vostre condizioni, da un punto di vista puramente umano, ma sappiate riconoscere in esse la volontà, sempre buona, del Padre

15) Fil 1,12.

celeste, che dai mali sa ricavare il bene e dal fatto della vostra chiamata alle armi vuol trarre, pur tra tante rovine, anime a salvezza, riconducendole per mezzo vostro sulle vie della fede e dell'onestà cristiana. Tutto può giovarvi a questo nuovo apostolato; e chi più ha zelo sacerdotale più trova alla mano, ad ogni passo, vie aperte ed occasioni propizie.

Ma voi soprattutto – e intendiamo dire la vostra persona – dovete essere in mezzo alle armi il vivente apostolato di Gesù Cristo. E lo sarete, anche senza parola, se alla vostra vocazione farete onore, anzitutto, con la esemplare fedeltà ai vostri nuovi doveri e con la più irreprensibile condotta. Quello che san Paolo diceva ai Filippesi per esortarli a far onore alla loro fede nell'ambiente pagano in cui vivevano, Noi pertanto ripetiamo a voi: «*Sia la vostra condotta degna del Vangelo*»¹⁶.

E aggiungeremo con lui: «*Ogni cosa fate senza querimonie e discussioni, affinché siate irreprensibili e sinceri, figlioli di Dio senza macchia in mezzo a generazione perversa e corrotta, tra cui splendetè come luminari del mondo*»¹⁷.

Trasparisca in voi sempre il ministro di Dio. E questo vostro carattere se deve far di voi uomini di dovere, esemplarmente ubbidienti alle autorità senza offesa della legge di Dio e pronti al sacrificio, non deve però, non può in nessun modo e per nessuna ragione, farvi ligi all'ambiente in quanto abbia di leggero, di corrotto, di biasimevole.

Particolarmente austera dev'essere la vostra condotta morale, senza compromessi, né concessioni, né debolezze, perché sia richiamo ed esempio. Austerità questa che ben si associa con la mansuetudine del cuore, per la quale voi dovete farvi tutto a tutti per guadagnar tutti a Gesù Cristo, ed inoltre perfettamente consona all'austera disciplina della milizia, di questa proprio il coraggio; e di coraggio voi dovete essere maestri per affermare in ogni congiuntura, con serena libertà e indipendenza, il vostro carattere sacerdotale o la vostra iniziazione al sacerdozio.

Che se lo spirito del Vangelo è spirito di libertà e vi consente di farvi, come l'Apostolo servi di tutti, pur essendo liberi da tutti, per guadagnare maggior numero¹⁸, dell'Apostolo altresì vi sarà spesso necessario richiamare a norma della vostra condotta le salutari parole, piene di tanta saggezza: «*Tutto mi è permesso, ma non tutto mi giova; tutto mi è permesso, ma non tutto è in edificazione*»¹⁹.

In tal modo voi eserciterete sull'ambiente un'azione salutare; e nel segreto delle anime introdurrete – consapevoli o no – più o meno di quel buon seme di cui Gesù ha detto, che, gettato che sia in terra, barbica e cresce senza che il seminatore ci badi²⁰.

16) Fil 1,27.

17) Fil 2,14-15.

18) 1 Cor 9,19.

19) 1 Cor 10, 22-23.

20) Mc 4,26 ss.

Avrete così la coscienza di non aver tradito la vostra missione e di aver reso a Gesù Cristo – al vostro divin Maestro – la buona testimonianza in mezzo al più vario mondo che sia dato di concepire. Per voi ogni classe sociale, ogni professione libera o meccanica, ogni cultura, ogni forma di spirito avrà udito ancora una volta, tra i rumori delle armi, il messaggio evangelico di redenzione; e non su voi peserà il peccato di far credere ai vostri compagni d'armi che non risponde nei discepoli di Cristo e nelle loro guide la vita all'insegnamento. Avrete guadagnato alla Chiesa stima e simpatie; e le amicizie personali che nel vostro servizio militare dignitosamente compiuto vi è dato di contrarre, saranno facilmente anch'esse conquista di anime o via a conquiste.

Non vi cada dall'animo il monito dato ai fedeli dall'Apostolo, nei gloriosi tempi nei quali attraverso le sofferenze si preparava il trionfo della Chiesa: «*Non ti far vincere dal male, ma vinci col bene il male*»²¹.

Voi vedete, figli carissimi, quale campo di bene apre al vostro zelo la divina Provvidenza nell'atto stesso che sembra allontanarvi dal vostro santo ministero o dalla immediata preparazione ad esso. È una missione, che deve esaltare ogni sincero cuore di sacerdote o di levita, e deve attenuare per lui, se non annullargli del tutto, i sacrifici che le eccezionali condizioni del presente gl'impongono. Del resto, non sono i sacrifici che fecondano l'azione come fecondano l'insegnamento? E non è soffrendo, più che lavorando, che si rende alla Verità la buona testimonianza? Aggiungete il guadagno vostro personale: intendiamo dire quello dello spirito. Quali esperienze di uomini e di cose non vi è dato di realizzare per la vostra migliore condotta, attraverso le vicende varie e spinose di questo vostro servizio!

L'esperienza sarà precisamente quella che vi farà maturi nella virtù e per essa all'apostolato. Nulla perderà del suo tempo il vostro sacerdozio per questa che sembra nient'altro che una dannosa parentesi nella vostra vita: nulla, se voi avrete senno e camminerete sotto gli occhi di Dio, non lasciando la sua benedetta mano, la quale, pur conducendovi per aspri sentieri – in regione deserta, impervia ed arida – vuol guidarvi al bene e in alto.

Ma camminare sotto gli occhi di Dio e non lasciare la sua mano vuol dire – voi lo sapete – coltivar con fervore la pietà cristiana, per la quale sola vi è dato di mantenere alto lo spirito e caldo il cuore nel desiderio del Bene. Come questo sia possibile anche in mezzo alle armi, potete intenderlo, all'infuori d'ogni altra prova, se della pietà evangelica avete presenti gli esempi che il mondo stesso delle armi ha dato con tante nobili figure di cristiani e di santi. In un ambiente non dissimile dal vostro essi riuscirono a vivere in Dio e di Dio, dominati come furono da questa idea centrale, radicata nel loro cuore: il compimento della divina volontà in tutti i loro doveri. Vedere la volontà del Signore sempre, in tutto e da per tutto, e consentirvi nonostante le ripugnanze della natura; ecco lo sforzo che quotidianamente vi s'impone, la via breve, facile, sicura di quella pietà che è, in

21) Rm 12, 21.

mezzo ai presenti pericoli, il baluardo della vostra vocazione sacerdotale, come in tutto il corso della vita deve essere la sorgente alimentatrice e fecondatrice di ogni vostra impresa.

Affinché però di questa divina volontà sia in voi abituale e vivace il ricordo, è necessario – chi può dubitarne? – che lo spirito di preghiera, lungi dal languire in voi per l'impedimento dei nuovi doveri, più che mai arda nel vostro cuore e sia in questo assiduamente alimentato, oltre che dal Santo Sacrificio della vostra Messa, dalla fervorosa partecipazione alla Mensa dei forti, da tutto ciò che la costante esperienza dei fedeli, sotto l'impulso dello Spirito di Dio, ha dimostrato eminentemente efficace a proteggere dal male e a stimolar l'anima a virtù e a perfezione. Difficilmente vi è nella vita del cristiano, soprattutto del sacerdote, situazione tale che possa togliere all'anima volenterosa la possibilità di raccoglimento quotidiano per ripiegarsi su se stessa, in pie meditazioni, in sincere indagini della coscienza, in fervorose adorazioni ai piedi del Maestro a cui serviamo e che dai suoi Tabernacoli, così spesso deserti, è sempre in attesa d'illuminare con la sua parola e di corroborare con la sua Grazia.

Nutritevi, figli dilette, quanto più intensamente potete, di questa pietà. Se essa vi accompagna nell'ardua prova alla quale il Signore vi vuole, questa sarà da voi attraversata con vostro vantaggio spirituale e con abbondante frutto per le anime dei fratelli, alle quali non c'è nulla che il ministro del Vangelo non debba essere pronto a dare, operando e soffrendo.

Avrete, al cospetto del mondo, che oggi vi guarda con particolare interesse, fatto onore al sacerdozio cattolico, e alla Chiesa di cui portate tanto peso di responsabilità. Avrete ben meritato della Patria stessa, di cui il vostro esempio avrà confortato i figli in un'ora così grave per le sue fortune, e cooperando efficacemente alla tranquillità del loro spirito, ne avrà sorretto il coraggio e aumentato il rendimento.

Vi benediranno a gara spose e madri, che la vostra carità avrà consolato in mille modi nella persona dei loro cari. Con la sua approvazione vi premierà la vostra coscienza, per la quale sentirete, anche nelle presenti circostanze, non diminuito ma elevato anzi il vostro sacerdozio nello spirito, nell'azione, nel sacrificio.

E soprattutto – premio trascendente ogni umana ricompensa – sentirete nel vostro cuore, palpitante di umile gioia, risuonare con l'accento della Verità infallibile quasi encomio anticipato del supremo vostro duce, Gesù, la promessa evangelica: *«Chiunque mi riconoscerà innanzi agli uomini, io lo riconoscerò innanzi al Padre mio che è nei cieli»*²².

Nella ferma speranza che tutto ciò si realizzi per voi, Noi vi accompagniamo, figli carissimi, con paterni voti per la vostra incolumità materiale, per la vostra salvezza dai pericoli, per la vostra spirituale prosperità. E mentre chiediamo al Signore che abbrevi per voi e per tutti gli altri i giorni della prova e, restituita al

22) Mt 10,32.

mondo la pace, restituisca voi stessi alle vostre tranquille sedi di pastorale lavoro o di cultura preparatoria ad esso, vi inviamo di cuore, come pegno della Nostra paterna benevolenza, la confortatrice Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il giorno 8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, l'anno 1939, primo del Nostro Pontificato²³.

PIUS PP XII

Preti al campo.

Il prete non è chiamato a fare la guerra: è ministro di pace al servizio del Principe della pace.

Tuttavia, preso com'è di tra gli uomini per essere l'intermediario tra gli uomini e Dio, il prete anche nella guerra può avere il suo grande compito, anzi particolarmente nella guerra, quando i valori umani perdono consistenza e, si voglia o no, per ragion di contrasti, ingigantiscono i valori dello spirito.

Persino chi non crede, persino quelli che sono meno teneri per la religione ed il suo culto, si ricordano o permettono che si ricordi – in tempo di guerra – che l'uomo ha un'anima e che, in certe ore, tragiche tra tutte, ci si possa interessare di lei e farla affiorare – nel trambusto sconsolato e chi sa dopo quanto tempo! – in considerazione che proprio dall'anima viene all'uomo la resistenza, il coraggio, l'eroismo.

Sì, in guerra, si ha bisogno del prete, più forse che in tempo di pace.

E il prete non ignora, da ministro di Cristo, che si può e si deve servire il Signore nei suoi figlioli che soffrono e combattono, chiamati dalla voce della Patria a difendere il territorio, i diritti, la tradizione, la storia.

E il prete, chiamato anch'esso dalla stessa voce, va. E talvolta va non solo a rianimar chi nel combattimento ha urgenza di forza, a sollevarlo con le ricchezze della preghiera e della Grazia, con il fulgore delle eterne speranze, ma va anche a combattere. Glielo comandano: è forzato e, pure a malincuore, deve obbedire. Non si dovrebbe mettere il sacerdote in questa angosciosa posizione.

23) L'Osservatore Romano, 8 dicembre 1939 – n. 288 (24.176) – Pag. 3: *Valutare l'ora che passa* – Il Santo Padre esorta all'Apostolato i Sacerdoti e Chierici chiamati alle armi.

Fortunatamente, d'ordinario, stanno tra i combattenti con la croce, raramente con la croce e con il moschetto. Sono per chi combatte il conforto, la luce, la speranza.

Tutti hanno dei diritti sul loro ministero; essi soli non hanno il diritto di essere stanchi e deboli e scoraggiati. Obbligati a pensare a tutti, pochi pensano a loro. È il loro ufficio, la loro vocazione: appartenere agli altri perché appartengano a Dio. Fratelli tra fratelli, padri tra fratelli. Sono preti, sempre e dappertutto; in guerra, se è possibile, più di sempre, vittime.

Chi pensa ai chierici e ai preti soldati?

Il Papa ci pensa, con il suo grande cuore di Padre. Nessuno si occupa e si preoccupa della loro penosa e laboriosa situazione quanto il Vicario di Cristo.

Sono i suoi figlioli, i suoi collaboratori sulle linee avanzate, per le anime, esposti a rischi e strazi nel corpo e nello spirito. Formano l'avanguardia della Chiesa, tra il fragore del cannone, il lampeggiare delle baionette, tra tutte le insidie di terra, di mare, di cielo.

Sono in mezzo ad un vulcano per salvare, per salvarsi. Il Papa lo sa: soffre per loro, li segue e vuole che lo sentano vicino.

Fratelli e ministri di Dio, si trovano essi schierati in campi tra loro nemici: soldati di Cristo da una parte e dall'altra. Fratelli, e per forza di cose, nemici. Tragica realtà.

Il Santo Padre si accosta loro con il cuore dilatato, per sorreggerli con il suo amore, per incoraggiarli con la sua voce. Essi lo guardano, lo aspettano, lo invocano.

Anche nell'ultima guerra - la grande guerra - non mancò il pio interessamento del Papa per i sacerdoti al campo²⁴, non mancarono per essi provvidenze particolari, le quali mentre li aiutarono a mantenersi fedeli alla loro vocazione, dettero loro agio di esercitare più facilmente, più fruttuosamente il mandato di salvatori di anime.

Ma questa Esortazione che Pio XII lancia nei campi belligeranti ai suoi diletti figli «*sacerdoti e chierici chiamati alle armi*», è parola tanto cordialmente paterna e tanto luminosamente papale, che non trova riscontro al riguardo negli annali, pur così ricchi di paternità e di saggezza, della Chiesa.

È un breve trattato di vigile, apostolica premura, così caldo, così pratico, così vero, così affettuoso che incanta.

Il Santo Padre è tranquillo perché i Vicari Castrensi compiono con illuminata attività il loro importantissimo ufficio. Li ringrazia e li addita alla gratitudine degli ecclesiastici soldati.

Ma Egli sa che è debitore a questi Suoi figlioli di quelle cure particolari che sono richieste dalla loro missione.

24) Benedetto XV, Epistola *Era nostro proposito*, 25 maggio 1915.

Sono chierici, sono sacerdoti: il Padre si preoccupa innanzitutto del loro spirito. «*Se il sale diventa scipito, con che si salerà?*»

Mutato per molti l'abito, capovolte o quasi le circostanze della vita, diventate laboriosissime, non deve però in essi mutare lo spirito.

Riconoscere conviene che la divina Provvidenza guida, come sempre, le fila della loro giornata. Li ha fatti non solo ministri del culto, nei chiusi recessi delle chiese o dei conventi o dei seminari, ma altresì ministri della Parola, del vangelo, vivi rappresentanti di Cristo, per portare a tutti o da per tutto la conoscenza e l'amore di Lui. L'esempio di Paolo apostolo ne è luminoso insegnamento.

Si direbbe che Iddio medesimo li ha guidati proprio Lui fra gente che essi non avrebbero forse mai potuto evangelizzare: sì che, per anime e anime è scoccata l'ora della grazia. Non suoni invano quell'ora. È dunque un campo per certi aspetti più vasto che si apre al loro zelo.

Essi possono e debbono diventare, in mezzo allo strepito delle armi, il vivente apostolato di Gesù Cristo.

Debbono far onore al loro sacerdozio, con l'esemplare fedeltà ai nuovi doveri e con la più irreprensibile condotta. «*Sia la vostra condotta degna del Vangelo*».

La parola di Paolo risuona, sulle labbra del Pontefice, solenne come cadesse dal cielo.

Siano essi, i sacerdoti, anche al campo, figlioli di Dio senza macchia, per risplendere quasi luminari del mondo. Saranno così i veri ministri di Dio, i quali, questo loro carattere sacerdotale non smentiscono mai, fedeli al dovere, ubbidienti alle autorità nell'ambito della divina legge, pronti per sempre al sacrificio.

E per ciò stesso, scrupolosamente superiori alla leggerezza, alla corruzione degli uomini e delle cose, senza, compromessi, né debolezze, né concessioni, in austerità ed in mansuetudine di cuore, onde guadagnare tutti a Gesù Cristo, con esemplare coraggio cristiano, che assicuri loro quella serena libertà e indipendenza richiesta dal loro carattere sacerdotale.

Poiché Cristo aspetta da essi, ora soprattutto, la buona testimonianza, che Gli guadagnerà anime, ed assicurerà alla Chiesa Santa stima e simpatia nel più vario mondo.

È troppo importante non dimenticare il monito paolino: «*non ti far vincere dal male, ma vinci con il bene il male*».

Dopo questi vivi richiami, il Papa ha parole di tenero conforto, per condurre i suoi cari figlioli soldati alla considerazione della fecondità dei sacrifici che sono come la trama della loro vita militare.

La sofferenza è la più grande ricchezza al servizio di Dio: assicura i più lieti frutti all'insegnamento, garantisce allo spirito una preziosa esperienza.

Senonché per camminare così spiritualmente sotto l'occhio di Dio *in terra deserta et invia et inaquosa*, è necessario coltivare con fervore la pietà cristiana «*per la quale sola è dato di mantenere alto lo spirito e caldo il cuore nel desiderio del Bene*».

L'esempio dei Santi vissuti, tra difficoltà di ogni genere, in Dio e di Dio, in tutto riconoscendo la volontà di Lui; lo spirito di preghiera, che deve più che mai ardere loro i petti, alimentato dal santo Sacrificio della Messa e della Comunione, saranno potente difesa dal male e stimolo a virtù e perfezione; ed insieme con il raccoglimento, la meditazione, l'esame di coscienza, la visita all'adorabile Sacramento, daranno vita a quella pietà che ha in sé splendide sorgenti di illustrazioni e di grazie soprannaturali.

L'Augusto Pontefice si ripromette dai Suoi figli questa generosa prova di fedeltà al sacerdozio cattolico, attraverso la quale avranno essi ben meritato della Patria, confortandone i figli, sorreggendone il coraggio, accrescendone il rendimento. Saranno altresì benedetti dalle spose e dalle madri, né ad essi mancherà il premio della buona coscienza e soprattutto il confortante encomio di Gesù Cristo: *«Chiunque mi riconoscerà innanzi agli uomini, io lo riconoscerò innanzi al Padre mio che è nei cieli»*.

La benedizione del Padre, insieme con un commosso augurio di pace, chiude tra accenti di particolare tenerezza questa cordiale Esortazione apostolica.

È evidente da tutto il contenuto che il sacerdote cattolico è e rimane, anche in tempo di guerra, il provvidenziale portatore di pace nei più intimi recessi dell'anima umana.

È e rimane l'ambasciatore di Cristo nel mondo²⁵.

25) L'Osservatore Romano, 8 dicembre 1939 - n. 288 (24.176) - Pag. 3.

Capitolo quarto

L'APPELLO DEL PAPA E LA RISPOSTA DEI CAPPELLANI MILITARI

Sacerdoti che non abbandonano il gregge.

Leggiamo nella vita di don Gnocchi:

«L'anno scolastico 1939-'40 terminò con quindici giorni di anticipo e con l'abolizione degli esami per gli studenti dei Corsi superiori. Tutti "maturi", tutti «promossi» e disponibili a partire per i vari fronti di guerra: Francia, Africa, Albania, Grecia, Russia. Dai treni stipati di giovani in grigioverde si diffondevano nell'aria le note patriottiche dei canti di guerra.

L'ora della partenza scoccò anche per la 2^a Legione Universitaria "Arnaldo Mussolini" (legione-pilota, si direbbe oggi), di cui don Gnocchi era l'assistente ecclesiastico.

Quando vide partire i suoi giovani in assetto di guerra, sentì dentro di sé un imperioso bisogno di seguirli e, senza esitare, presentò domanda di far parte della spedizione come cappellano militare volontario.

Agli amici del Gonzaga che cercavano di dissuaderlo diceva: «Non è per l'esito della guerra che desidero partire, ma è per stare accanto ai miei giovani, sia nella buona che nell'avversa fortuna: i soldati ci vanno per dovere, il sacerdote ci va per amore delle loro anime». Fu arruolato col grado di tenente nel Battaglione Val Tagliamento, 1^o Gruppo Alpini Valle, Divisione Julia, in partenza per l'Albania. Indossò la divisa grigioverde con la "rossa croce della fede" cucita sul petto, calcò sul capo il caratteristico cappello alpino con l'aquila e la lunga penna nera, e si sentì a tutti gli effetti alpino fra gli alpini²⁶⁻²⁷.

Il Papa chiama e i sacerdoti rispondono fino al dono della vita: 23 ottobre 1915 padre Angelo Cerbara, 21 gennaio 1936 padre Reginaldo Giuliani, 26

26) Cfr. Gn 45,8; 50,20: *Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio ed Egli mi ha stabilito padre (...). Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene.*

27) Bergadano E., *Don Gnocchi. Un alpino per l'infanzia derubata*, Edizioni Paoline, Milano 1993 pag. 44.

dicembre 1941 Secondo Pollo (Beato), 15 giugno 1942 don Dogali Busi, 16 dicembre 1942 don Felice Stroppiana, 2 maggio 1943 don Raffaele Testa, ... saranno 246 i Cappellani Militari che hanno dato la vita accanto ai nostri soldati.

A servizio della Chiesa.

Molti Cappellani Militari, o Chierici soldati, sono stati chiamati a ricoprire importanti ruoli nella Chiesa: Angelo Giuseppe Roncalli (Papa Giovanni XXIII – Santo), Adeodato Giovanni Piazza (Cardinale), Alfonso Castaldo (Cardinale), Fernando Cento (Cardinale), Marcello Mimmi (Cardinale), Francesco Bracci (Cardinale), Carlo Confalonieri (Cardinale – Chierico soldato), Giovanni Urbani (Cardinale – Chierico soldato) e tantissimi Vescovi, Nunzi, ...

Dalla guerra ai campi di concentramento.

Terminata la guerra, definita da papa Pio XII: «*uno degli inverni più lunghi e più crudi*»²⁸, per molti soldati italiani iniziò la ancor più tragica esperienza dei campi di concentramento, moltissimi morirono di stenti, malattie, denutrizione e violenze, anche qui accompagnati dai Cappellani Militari che mai abbandonarono i propri Reparti e quindi i propri soldati.

Tra questi ricordiamo: padre Giovanni Brevi (in religione Davide) che rientrò in Italia il 14 gennaio 1954 e padre Alagiani S.J. che rientrò in Italia il 12 febbraio 1954.

28) Bollettino dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in congedo, anno I – N. 1 Aprile 1958, pag. 1.

Eroi in tempo di guerra e di pace.

La guerra non termina con i trattati di pace, i suoi segni restano sulla terra, sulle case, nelle famiglie e nelle persone. La morte, le ferite, le malattie, le cicatrici nella mente, nel cuore e nel corpo di adulti e fanciulli esigono attenzione, vicinanza, esigono che qualcuno si prenda cura di loro, e così abbiamo le stupende figure di padre Daniele Alessio Brottier (Beato), don Carlo Gnocchi (Beato), mons. Giulio Facibeni, don Primo Mazzolari, padre Agostino Gemelli, mons. Edoardo Gilardi²⁹, padre Giovanni Minozzi, ...

L'alba della pace e il desiderio di renderla stabile.

Molti Cappellani Militari, a seguito della smobilitazione, rientrarono nelle parrocchie e nei conventi, alcuni di questi il 20-22 novembre 1956 si incontrarono a Capestrano (AQ):

20-22 novembre 1956 – Parroci francescani a convegno.

«I Reverendissimi Parroci Francescani d'Abruzzo, Lazio e Sardegna si adunano a Capestrano (AQ) per una "tre giorni" di aggiornamento pastorale. La sede è stata scelta dai Provinciali d'Abruzzo e Lazio, in omaggio e per la celebrazione del V centenario della morte del "Grande Missionario e Condottiero san Giovanni da Capestrano" (...) in questo convento da lui costruito»³⁰.

Molti di questi Parroci francescani avevano prestato servizio tra le file dei Soldati, dei Preti/Soldato o dei Cappellani Militari, qui nacque l'idea di proporre quale patrono dei Cappellani Militari san Giovanni da Capestrano, considerata la sua vita spesa per promuovere la pace in Italia e in Europa.

29) Primo Cappellano Militare decorato: 4 giugno 1915. (Marchisio F., *Cappellani Militari 1870-1970*, tipografia S. Pio X Roma).

30) Libro di Cronache della Parrocchia San Sebastiano fuori le mura di Roma (dal 4 settembre 1953 – manoscritto).

Il denominatore comune dell'apostolato riformatorio del Capestranese va ricercato nel: *"formare pacem, reformare pacem, bonam pacem conficere"*, sulla scia della dottrina dell'Ipponese, nutritosi della schietta e genuina *"cultura della pace"*, se ne fece infaticato ed ammirato apostolo della sua età, e torna ad esserlo per l'acuta sensibilità e l'inquieta coscienza dell'uomo d'oggi, che la pace invoca e reclama sopra ogni altro appetibile bene³¹.

31) AA.VV. *Vita Minorum*, op. cit. pag. 183 ss.

Capitolo quinto

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE CAPPELLANI MILITARI D'ITALIA

Il 24 novembre 1957, con Decreto del Presidente della Repubblica, n. 1366, sulla proposta del Ministro per la Difesa, viene riconosciuta la personalità giuridica all'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in Congedo³². Scrivono i Cappellani Militari:

«Possiamo, senza iattanza, affermare che i più intonati ad ascoltare l'invito del Papa, siamo noi, Cappellani Militari in congedo, che fummo "ministri d'amore" dove era esaltato l'odio e "ambasciatori di vera pace" tra il fragore delle armi.

A noi quindi precedere nella preghiera il popolo cristiano, perché, nel cielo tenebroso, risplenda finalmente l'aurora per la Chiesa santa di Dio, per il mondo, per la nostra diletteissima Italia»³³.

I raduni dei Cappellani Militari a livello locale e soprattutto nazionali portarono a formulare l'idea e quindi la richiesta: *«Perché non sceglierci un Patrono, che sia tutto per noi, fatto a nostra immagine e figura?»³⁴*

Durante il 2° Raduno Nazionale tenutosi a Torino, nel 1961, l'idea fu formalizzata e la discussione fu rimandata al successivo raduno da tenersi ad Assisi, nel frattempo tutti potevano fare proposte.

Il 16 agosto 1962 padre Marcello di Alatri³⁵, all'anagrafe Costantino Di Vico, raccogliendo il sostegno di altri Cappellani Militari in congedo, in servizio e della riserva, presentò formale richiesta al Presidente Nazionale dell'Associazione, all'Ordinario Militare per l'Italia e al Presidente della Sezione di Roma:

32) Con atto pubblico dell'8 giugno 1956 n. 3830 di repertorio, a rogito del notaio dott. Gian Mario Grazioli di Bergamo, mediante il quale fu costituita, con sede in Roma, l'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in Congedo.

33) Bollettino dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in congedo, anno I – N. 2 Luglio 1958, pag. 1.

34) Recchiuti C., *San Giovanni da Capestrano. Sacerdote, Patrono presso Dio dei Cappellani Militari di tutto il mondo*, Edit. VELAR, Gorle (BG), anno 2018 pag. 92.

35) Recchiuti C., *Costantino Di Vico (fra Marcello da Alatri ofm). Il sacerdote dev'esser pronto a tutto*, Edit. VELAR, Gorle (BG), anno 2019.

«PROPONGO E CHIEDO che l'Assemblea Generale dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia, a mezzo del suo Ill.mo Sig. Presidente Mons. Antonietti Giovanni, formuli e trasmetta debitamente alla Sede Apostolica, la petizione per la quale SAN GIOVANNI DA CAPESTRANO, Sacerdote-Soldato-Condottiero, mirabile esempio di fedeltà alla Chiesa, al Papato, a Cristo, fulgido eroe delle più sante battaglie, invitto trionfatore nel Nome di Gesù contro il turco minacciante la civiltà Cristiana ed occidentale sia proclamato INCLITO CELESTE PATRONO DEI CAPPELLANI MILITARI di tutte le Forze Armate d'Italia e del mondo»³⁶.

Pervennero lettere di adesioni alla proposta e lettere di sostegno a padre Costantino Di Vico *“a non desistere”*.

In questa fase padre Costantino ricevette un grande aiuto da padre Carlo Marangoni, francescano minore di Treviso.

36) Di Vico C., Lettera datata 16 Agosto 1962 (Recchiuti C., archivio).

Capitolo sesto

PAPA GIOVANNI PAOLO II

Alla richiesta dei Cappellani Militari si unirono Cardinali, Ordinari Militari di altre nazioni, Vescovi, sacerdoti, politici e gente comune.

Nel dicembre 1962 pervenne la lettera di adesione del cardinale Stefan Wyszyński, Primate di Polonia, controfirmata da tutti i Vescovi della Polonia, ultimo firmatario Carolus Wojtyła (vic. Capit. Cracovia). Con la elezione al Soglio Pontificio di papa Giovanni Paolo II tutto divenne più facile.

Per le festività del Natale 1980 padre Costantino scrive al Santo Padre:

«I Cappellani Militari del mondo, tra i quali amiamo ricordare papa Giovanni XXIII, eminentissimi Cardinali, Vescovi, Nunzi e Vicari Apostolici, degni Sacerdoti, umili Religiosi, non hanno un loro “Celeste Universale Patrono” che li conforti “in bello et in servitute”, che benedica le loro nobili fatiche di pace fra gli orrori della guerra, che li protegga nei rischi mortali quando ai morenti essi offrono Salute Eterna, perdonando e richiamando alla speranza in Nome di Cristo...

... Col “Patrocinio” di Giovanni da Capestrano, i Cappellani Militari di ogni nazione si sentiranno illuminati, sorretti e guidati nell’affrontare i “problemi ampi e complessi della pastorale per i militari”, e a svolgere con maggiore garanzia della propria Santità personale un “ministero difficile e delicato che richiede equilibrio, prudenza, saggezza per (...) la sua missione mediatrice tra i problemi del temporale e dello spirituale”»³⁷.

Tra alterne vicende si giunse al 1° febbraio 1984, quando il Cardinale Giuseppe Casoria, Prefetto della Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, anticipò la notizia a padre Costantino Di Vico che il Santo Padre aveva autorizzato la proclamazione di san Giovanni da Capestrano a Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo³⁸.

In quel periodo padre Di Vico era stato affiancato ed aiutato nella causa da padre Umberto Picciafuoco, francescano minore delle Marche, per cui il 4

37) Di Vico C., Lettera indirizzata al Santo Padre Karol Wojtyła papa Giovanni Paolo II – Stato Città del Vaticano, dattiloscritta, datata Natale 1980 (Recchiuti C., archivio).

38) Recchiuti C., op. cit. pag. 155.

febbraio con un telegramma padre Di Vico avvisava il confratello della imminente proclamazione³⁹.

Il 10 febbraio 1984 con lettera del Segretario di Stato di Sua santità, il Signor Cardinale Agostino Casaroli, veniva comunicato ufficialmente la proclamazione di san Giovanni da Capestrano Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo.

Padre Costantino coinvolge padre Umberto Picciafuoco al fine di abbozzare la preghiera dei Cappellani Militari al novello Patrono⁴⁰.

L'11 aprile 1984 Papa Giovanni Paolo II consegnò a tutti gli Ordinari Militari, precedentemente convocati, fotocopia del Decreto e del Breve, la preghiera, l'immagine di san Giovanni da Capestrano e un libricino sul novello Patrono.

39) Di Vico C., Telegramma indirizzato a p. Umberto Picciafuoco (Recchiuti C., archivio).

40) Picciafuoco U., Lettera dattiloscritta datata Sassoferrato 24.2.84 (Recchiuti C., archivio).

IL TESTO DELLA PREGHIERA

Il 24 febbraio padre Umberto Picciafuoco, da Sassoferrato, scrive a padre Costantino Di Vico:

«(...) Come mi aveva richiesto, ecco che le accludo la preghiera al Santo per i Cappellani Militari. Mi sono ispirato alle preghiere del Fogazzaro, quella del Marinaio d'Italia, dell'Aviere, ecc. (...) Come vede, è di stile un po' marziale e papiniano; ma è il mio stile. Lei, se le piacerà, l'accetti; ma stia attento a non smontare frasi, perché è concepita in un tutto armonico come le poesie del Leopardi; se si toglie un mattone, l'edificio pende. Ma se non le piacerà e preferirà preghierucce devozionali, le dico che ci dovrei ripensare su per scrivere; ma le dico che non sono nel mio stile. Oppure l'accantoni e non ci si pensi più: non deve rendere conto a nessuno»⁴¹.

Il 29 febbraio padre Costantino Di Vico risponde a padre Umberto Picciafuoco:

«Grazie per la bella preghiera, (...) l'ho ritoccata qua e là, forse accorciandola di una decina di parole (...).

Mons. Bonicelli⁴² è fuori sede, tornerà il 2 marzo, (...) preghi lui di farla, ma lui mi disse: *ci sta lei, cappellano così noto, può farla lei, – al che io dico: nessuno meglio di un Ordinario Militare che poi dovrà anche approvarla*”.

(Continuò l'Ordinario): *“Il Breve poi l'avrò subito! Entro l'11 aprile, sicché il Papa potrà darli agli Ordinari Militari di tutto il mondo, convocati da Lui per motivo che ignoriamo ...”*»⁴³

Di seguito viene riportata la preghiera scritta da padre Umberto Picciafuoco e la preghiera rivista da padre Costantino di Vico, in conclusione copia dell'originale della preghiera a firma di padre Costantino Di Vico.

41) Picciafuoco U., Lettera dattiloscritta datata Sassoferrato 24.2.84 (Recchiuti C., archivio).

42) Monsignor Gaetano Bonicelli era l'Ordinario Militare per l'Italia in quel periodo.

43) Di Vico C., Lettera manoscritta datata 29 febbraio 1984 (Recchiuti C., archivio).

Testo proposto da padre Umberto Picciafuoco	Testo definitivo a cura di padre Costantino Di Vico
<p style="text-align: center;">I CAPPELLANI MILITARI AL LORO CELESTE PATRONO</p> <p>O glorioso Giovanni da Capestrano uomo di Dio e della Chiesa, santo animatore di schiere audaci contro tutti i nemici del Bene, Noi, Cappellani Militari delle Forze Armate di Terra, di Cielo e di Mare Ti preghiamo con lo stesso ardore che tu avesti quando invocavi il Signore nel guidare i tuoi uomini alle battaglie per salvare i valori della Civiltà Cristiana.</p> <p>Anche noi, per dovere sacro a Dio e alla Patria, dobbiamo guidare uomini non alla guerra ma alla pace, non alla morte ma alla vita, a Cristo nel quale l'universo è creato e si regge. Suscita, allora, in Noi energie vitali, illumina la mente con vaste ispirazioni, accendi il cuore di pio fervore.</p> <p>Insegnaci ad amare i nostri soldati come Tu li amavi, a sentirli vicini cuore a cuore più che nostri Fratelli, a capirli nelle aspirazioni umane e spirituali. Insegnaci a rimanere alla testa delle nostre Unità Con il prestigio dovuto Alla particolare Missione a Noi affidata. Insegnaci a tenere alto il Vessillo di Fede E ad agitarlo con la tua stessa passione.</p> <p>Questo ci chiedono i nostri Uomini d'Arme e questo dobbiamo porgere loro. Ma non potremo offrire tali doni preziosi Senza prima possederli noi stessi. Perciò a Te li chiediamo, o Celeste nostro Patrono, da Te li impetriamo, o Apostolo Serafico, per Te li aspettiamo o altamente ricco dei Doni dello Spirito.</p> <p>Solo così, come te e con te Avremo fiducia piena e sicurezza nella vita. Amen</p>	<p style="text-align: center;">I CAPPELLANI MILITARI AL LORO CELESTE PATRONO</p> <p>O glorioso san Giovanni uomo di Dio e della Chiesa, animatore di schiere audaci, noi Cappellani Militari delle Forze Armate di Terra, di Cielo e di Mare Ti preghiamo con lo stesso ardore che Tu avesti quando invocavi il Signore nel guidare i tuoi uomini alla salvaguardia della cristiana civiltà.</p> <p>Anche noi, per dovere sacro a Dio e alla Patria, siamo chiamati a sostenere le nuove generazioni nella ricerca e nella difesa dei supremi valori della giustizia e della pace.</p> <p>Insegnaci ad amare i nostri soldati come Tu li amavi, a sentirli vicini più che fratelli, a capirli nelle loro aspirazioni umane e spirituali. Aiutaci a portare nel cuore delle nostre Unità la stessa tua passione di Fede e l'integrità della nostra testimonianza.</p> <p>Questo ci chiedono i nostri Uomini d'Armi e questo dobbiamo porgere loro. A te perciò, o celeste nostro Patrono, noi ricorriamo; da Te noi impetriamo, o Apostolo Serafico, e per i tuoi meriti aspettiamo, i Doni dello Spirito. Amen</p>

ORIGINALE DELLA PREGHIERA⁴⁴

I CAPPELLANI MILITARI
AL LORO CELESTE PATRONO

Preghiera

O glorioso S. Giovanni
uomo di Dio e della Chiesa,
animatore di schiere audaci,
noi Cappellani Militari
delle Forze Armate di Terra, di Cielo e di Mare
Ti preghiamo con lo stesso ardore
che Tu avesti quando invocavi il Signore
nel guidare i tuoi uomini
alla salvaguardia della cristiana civiltà.

Anche noi,
per dovere sacro a Dio e alla Patria,
siamo chiamati a sostenere le nuove generazioni
nella ricerca e nella difesa
dei supremi valori
della giustizia e della pace.

Insegnaci ad amare i nostri soldati
come Tu li amavi,
a sentirli vicini più che fratelli,
a capirli nelle loro aspirazioni
umane e spirituali.
Aiutaci a portare
nel cuore delle nostre Unità
la stessa tua passione di Fede
e l'integrità della nostra testimonianza.

Questo ci chiedono i nostri Uomini d'Armi
e questo dobbiamo porgere loro.
A Te perciò, o celeste nostro Patrono,
noi ricorriamo;
da Te noi impetriamo, o Apostolo Serafico,
e per i tuoi meriti aspettiamo,
i Doni dello Spirito.

A M E N !

—
P. Di Vico
per

Bibliografia

- AA.VV., *Vita Minorum, Omaggio a Giovanni da Capestrano – VI centenario della nascita*, L'Aquila 1986 *supplemento*
- Benedetto XV, Epistola *Era nostro proposito*, 25 maggio 1915
- Benedetto XV, Enciclica *Ad Beatissimi Apostolorum*, 1° novembre 1914
- Bergadano E., *Don Gnocchi. Un alpino per l'infanzia derubata*, Edizioni Paoline, Milano 1993
- Bollettino dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in congedo, anno I – N. 1 Aprile 1958
- Bollettino dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in congedo, anno I – N. 2 Luglio 1958
- Di Vico C., Lettera datata 16 Agosto 1962 (Recchiuti C., archivio)
- Di Vico C., Lettera indirizzata al Santo Padre Karol Wojtyla – papa Giovanni Paolo II – Stato Città Vaticano, dattiloscritta, datata Natale 1980 (Recchiuti C., archivio)
- Di Vico C., Telegramma indirizzato a p. Umberto Picciafuoco datato 4 febbraio 1984 (Recchiuti C., archivio)
- Di Vico C., Lettera manoscritta datata 29 febbraio 1984 (Recchiuti C., archivio)
- Di Vico C., I Cappellani Militari al loro Celeste Patrono, (Recchiuti C., archivio)
- FRANCESCO, Discorso in occasione dell'Udienza per i 200 anni di Fondazione dell'Arma dei Carabinieri, Piazza San Pietro, 6 giugno 2014
- Francesco, Omelia, Veglia Pasquale nella Notte Santa, 11 aprile 2020
- Halik T., *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Editrice Vita e Pensiero, Milano 2022
- Libro di Cronache della Parrocchia San Sebastiano fuori le mura di Roma, dal 4 settembre 1953 – manoscritto
- L'Osservatore Romano, 8 dicembre 1939
- Marchisio F., *Cappellani Militari 1870-1970*, tipografia S. Pio X Roma
- Marcianò S., *Il Dio che stronca le guerre*, edit. Vaticana 2014
- Picciafuoco U., Lettera dattiloscritta datata Sassoferrato 24.2.84 (Recchiuti C., archivio)
- Pio XII, Esortazione apostolica *Asperis commoti*, 8 dicembre 1939
- Recchiuti C., *San Giovanni da Capestrano. Sacerdote. Patrono presso Dio dei Cappellani Militari di tutto il mondo*, Edit. VELAR, Gorle (BG), anno 2018
- Recchiuti C., *Costantino Di Vico (fra Marcello da Alatri ofm). Il sacerdote dev'esser pronto a tutto*, Edit. VELAR, Gorle (BG), anno 2019

Indice

	I CAPPELLANI MILITARI AL LORO CELESTE PATRONO	Pag. 5
Capitolo primo	LA PACE: DONO E IMPEGNO	Pag. 7
	<i>L'identità del cristianesimo</i>	Pag. 7
	<i>Un testimone credibile della prassi pedagogica e terapeutica di Gesù: san Giovanni da Capestrano</i>	Pag. 8
	<i>La pace porta la pace</i>	Pag. 9
	<i>Vuoi essere uomo di pace? Togli prima la guerra che è in te!</i>	Pag. 10
	<i>In ascolto di Pietro, nell'“oggi” della nostra Chiesa</i>	Pag. 11
Capitolo secondo	PAPA BENEDETTO XV E LA PRIMA GUERRA MONDIALE	Pag. 12
Capitolo terzo	PAPA PIO XII E LA SECONDA GUERRA MONDIALE	Pag. 15
	<i>Preti al campo</i>	Pag. 20
Capitolo quarto	L'APPELLO DEL PAPA E LA RISPOSTA DEI CAPPELLANI MILITARI	Pag. 24
	<i>Sacerdoti che non abbandonano il gregge</i>	Pag. 24
	<i>A servizio della chiesa</i>	Pag. 25
	<i>Dalla guerra ai campi di concentramento</i>	Pag. 25
	<i>Eroi in tempo di guerra e di pace</i>	Pag. 26
	<i>L'alba della pace e il desiderio di renderla stabile</i>	Pag. 26
Capitolo quinto	L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE CAPPELLANI MILITARI D'ITALIA	Pag. 28
Capitolo sesto	PAPA GIOVANNI PAOLO II	Pag. 30
Capitolo settimo	IL TESTO DELLA PREGHIERA	Pag. 32
	<i>Testo proposto da padre Umberto Picciafuoco</i>	Pag. 33
	<i>Testo definitivo a cura di padre Costantino Di Vico</i>	Pag. 33
	<i>Originale della preghiera a firma di padre Costantino Di Vico</i>	Pag. 34
	Bibliografia	Pag. 35
	Indice	Pag. 36